

Il fantasma di Chet Baker

è tornato all'improvviso, perché davvero nulla è casuale. Torno a casa quando è quasi mezzanotte e non so perché mi perdo in *Let's get lost*, il film che Bruce Weber dedicò al trombettista che, a un certo punto nella sua vita travagliata, viveva e suonava la sua tromba a Roma, con i denti ricostruiti grazie all'aiuto di Dizzy Gillespie: Baker raccontava di averli persi durante una rissa, una versione accreditata tra amici e conoscenti citava un gesto punitivo di uno spacciatore per la droga non pagata.

Il fantasma di Chet Baker torna pochi giorni dopo, leggendo *Sotto il sole di Roma*, il nuovo libro di Marco Molendini (edizioni Minimum Fax), componente di quel trio di formidabili giornalisti musicali del *Messaggero* che fu, con Paolo Zaccagnini e Fabrizio Zampa. Molendini racconta la città di Roma e quel giornale a partire dagli anni Settanta, e un capitolo affettuoso è dedicato a Chet, perché i due erano amici e perché il giornalista se lo trovò alla portineria di via del Tritone: 'Marco, ho bisogno di soldi'. Perché una volta tra giornalista e artista poteva nascere una vera amicizia, senza mediazioni, attese, rimandi, Zoom. E così Molendini nel suo libro racconta anche di Caetano Veloso e di Gilberto Gil, di Paolo Conte e di storie di un giornalismo che purtroppo non c'è più.

Chet Baker però era un unicum, e la sua *Autumn Leaves* è un'ottima sveglia in questo periodo dell'anno. Si aggirava per Roma con pochi soldi in tasca, a volte dormiva nella sua Alfa Romeo e suonava ovunque, dai jazz club agli angoli delle strade per racimolare qualche lira. Poi arrivarono una fase di rinascita artistica, le collaborazioni con Elvis Costello e Van Morrison e il documentario di Weber. Il film era stato appena terminato, quando Chet Baker morì in un giorno di maggio del 1988: volò per cause mai chiarite dalla finestra della sua stanza al quarto piano dell'hotel Prins Hendrik ad Amsterdam.

Quasi quarant'anni dopo la sua scomparsa, su Spotify Chet Baker ha più ascoltatori mensili di mostri sacri come Miles Davis e John Coltrane. Perdersi nella sua *Funny Valentine* è sempre una bella sorpresa.

